



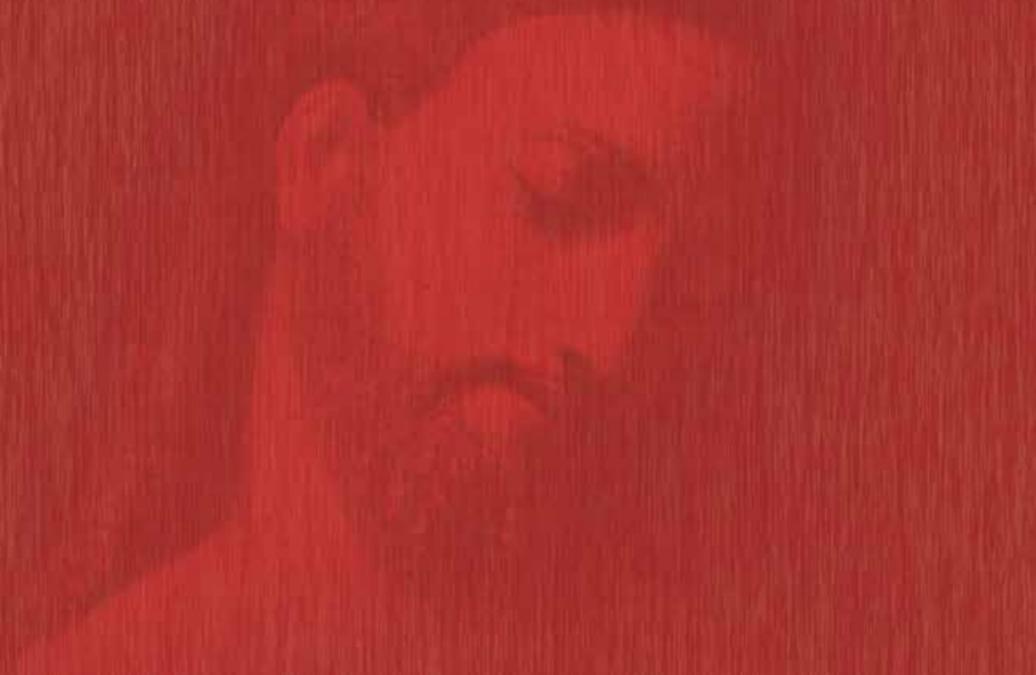
Collana: **IL FIGLIO**

Solitudine e aridità spirituale

da Opere Ascetiche

di

SANT'ALFONSO MARIA DE LIGUORI



Testi: **Sant'Alfonso Maria de Liguori**

Curatore: Padre **Alfonso Amarante**, redentorista
e rettore della Pontificia Università Lateranense

© Editrice Shalom – 27.09.12 Nascita di sant'Alfonso Maria
de Liguori

© 2008 Fondazione di Religione Santi Francesco d'Assisi
e Caterina da Siena

ISBN **978 88 8404 287 3**



SHALOM

editrice

Via Galvani, 1
60020 Camerata Picena (AN)

Per ordinare citare il codice 8593:

www.editriceshalom.it
ordina@editriceshalom.it

Tel. 071 74 50 440

dal lunedì al venerdì dalle 8:00 alle 18:00

Whatsapp 36 66 06 16 00 (solo messaggi)

Fax 071 74 50 140

in qualsiasi ora del giorno e della notte

INDICE

PRIMA OPERA

Colloquio tra un Vescovo (l'autore) e una penitente afflitta da solitudine e aridità spirituale

Introduzione 10



I
Colloquio.....25



II
Confidenza43



III
Testimonianza53



IV
Preghiera75

SECONDA OPERA

Una persona desolata davanti al Cristo crocifisso

Introduzione82



I
Cinque sequenze 89



II
Beato chi riconosce l'amore di Cristo
nella sua passione e morte..... 95



III
Vicino alla croce di Gesù
stava Maria sua madre..... 101



IV
Cristo crocifisso, l'Eterno Padre
e Alfonso de Liguori 104

Opere di sant'Alfonso de Liguori
curate da padre Alfonso Amarante
con adattamento in lingua
italiana corrente 110





PRIMA OPERA

Colloquio tra un Vescovo (l'autore)
e una penitente afflitta
da solitudine e aridità spirituale



Introduzione

1. *Il Colloquio*

In questo breve trattato¹, diviso in tre parti, sant'Alfonso si rivela teologo profondo, direttore spirituale affabile, cordiale, simpatico, prudente e rispettoso della persona che ha di fronte. Coglie, con garbo e delicatezza, la profondità dei turbamenti della penitente che sperimenta ora desolazione, ora aridità.

Quando tutto sembra devastato e tutto oscurità, sant'Alfonso riaccende la luce della fede, della speranza, della fiducia, dell'ottimismo. È sul vero o presunto stato di fallimento spirituale che il Santo costruisce le tappe dell'autentica conversione interiore.

Il *Colloquio*, dove l'Autore si fa tenero, comprensivo, familiare, spontaneo, aperto, sincero e a volte anche ironico per sdrammatizzare, risulta

¹ A. DE LIGUORI, *Consigli di sollievo e di confidenza per un'anima desolata. Colloquio fra monsignor l'Autore e l'Anima che domanda consiglio, in Condotta ammirabile della Divina Provvidenza*, Editore Paci, Napoli 1775, pp. 127-157. Questa opera ascetica di Alfonso ha avuto due edizioni vivente l'autore (1775; 1778) e nove postume, dieci con la presente in lingua italiana corrente.

un vero *tesoretto spirituale*. Qui la sua dottrina morale e ascetica non ricorre a principi generici e universali, ma offre indicazioni puntuali per la situazione concreta che ha davanti.

Sant'Alfonso tratta argomenti delicatissimi che la vita frenetica di ogni giorno tenta di soffocare, ma che restano abilmente custoditi nelle pieghe dell'anima; frammenti di vita che vanno a formare un rovo di spine che, in modo intermittente, punge a sangue.

La nostra esistenza, pur intessuta di tante finestre sul mondo – internet, televisione, radio – e di numerosi rapporti sociali, non è capace di rimuovere gli stati profondi di solitudine.

Attualissimo quindi il *Colloquio* di sant'Alfonso, perché capace di portare sollievo e di frantumare le barriere di solitudine e di aridità, per aprire il cuore a una rinascita nello spirito (Gv 3,3).

In un Congresso di psichiatria, tenutosi a Lossanna nel 1990, un medico non ha esitato a definirlo un *capolavoro*.

2. *Pratica di amar Gesù Cristo*

I temi qui affrontati, sant'Alfonso li ha in parte già trattati nella sua opera ascetica più conosciuta e diffusa, la *Pratica di amar Gesù Cristo*, pubblicata a Napoli nel 1768 e tradotta in cen-

tinaia di lingue, compreso l'arabo e il greco. In questa opera il Santo democraticizza la santità che non è più pensata per pochi eletti, ma per tutti. Ogni persona è chiamata non solo alla salvezza, ma alla santità, ciascuna nel proprio stato di vita; anticipando, così, di due secoli il Concilio Vaticano II.

Particolarmente nel capitolo 17 tratta, in modo semplice e suggestivo, i due temi della *desolazione* e dell'*aridità*.

Le pene maggiori che affliggono le persone, sostiene sant'Alfonso, non sono la povertà, la malattia o le persecuzioni, ma le tentazioni e le desolazioni dello spirito.

Quando si gode dell'amorosa presenza di Dio, i dolori, le fatiche, i soprusi possono diventare occasioni per offrirgli qualche pegno di amore.

Le tentazioni, invece, come pericolo di perdere la grazia di Dio, nella desolazione di averla già perduta, sono pene amare per chi ama sinceramente Cristo. Dio permette – non induce – che siamo tentati, per arricchirci di meriti, come leggiamo in Tobia: «*Io sono stato inviato per metterti alla prova*» (12,13).

Una persona, non perché tentata, deve temere di essere in disgrazia di Dio. Scrive san Bernardo di Chiaravalle che ogni volta che superiamo una tentazione, conquistiamo una nuova corona

di gloria. «Dio è fedele e non consente che siamo tentati oltre le nostre forze» (cf 1Cor 10,13).

Come l'acqua stagnante imputridisce, così la persona stando in ozio – presumendosi senza tentazioni – è in pericolo di perdersi per la vana compiacenza dei propri meriti, pensando di aver raggiunto la santità.

Certo, non dobbiamo desiderare di essere tentati, anzi dobbiamo pregare che Dio ce ne liberi: «E non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male» (Mt 6,13). Scrive sant'Agostino²: «Abbandonati in Dio e non temere. Se ti mette alla prova, non ti abbandonerà».

Per vincere le tentazioni i maestri di vita spirituale suggeriscono di ricorrere subito a Dio con umiltà e confidenza: «O Dio, vieni a salvarmi. Signore, vieni presto in mio aiuto». Questa preghiera ci farà vincere qualsiasi tentazione. Dio ci ha fatto la promessa: «Invocami nel giorno dell'angoscia: ti libererò e tu mi darai gloria» (Sal 50,15). Dio, infatti, è ricco di grazia per tutti quelli che lo invocano: «Chiunque crede in lui non sarà deluso» (Rm 10,11).

Se poi la tentazione persiste non dobbiamo né inquietarci, né adirarci. Ne potrebbe nascere un

² Cf AGOSTINO, *Confessioni*, Roma 2000, lib. 8, cap. 11.

disturbo che piace al maligno. Dobbiamo, invece, con umiltà abbandonarci alla volontà di Dio.

Invochiamo Gesù e Maria; rinnoviamo la promessa di voler vivere secondo il Vangelo e, ogni volta che cadiamo a causa del peccato, riconciliamoci con il Padre e riprendiamo con gioia il cammino della vita.

«È un inganno – scrive san Francesco di Sales³ – misurare la nostra devozione dalla quantità delle consolazioni spirituali. Vera devozione è avere una volontà risoluta di uniformarci in tutto alla volontà di Dio».

Dio, con le aridità e le desolazioni, stringe più a sé le persone che ama. Combattiamo, piuttosto, contro le inclinazioni disordinate.

Dio, inizialmente, offre un assaggio di consolazioni di spirito con lacrime e tenerezze. Ma attenzione!

In questi casi, il demonio potrebbe spingere a mortificazioni fisiche esagerate compromettendo la nostra salute. E così nelle infermità spesso si lasciano la preghiera, l'Eucaristia, gli esercizi devoti.

Ricordiamoci che sono più efficaci le mortificazioni interiori che quelle esteriori.

³ Cf FRANCESCO DI SALES, *Introduzione alla vita devota*, Lione 1609, parte IV, cap. 13.

Quando poi il Signore, per sua misericordia, ci consola con visite amorose, non le dobbiamo rifiutare, come vorrebbe qualche falso mistico. Accettiamole con gratitudine ma non fermiamoci a gustare queste tenerezze. La *golosità* o *gola spirituale* – come scrive san Giovanni della Croce⁴ – potrebbe non piacere a Dio.

Anzi potrebbe inorgogliarci e condurci alla vanità spirituale.

Ringraziamo Dio, ma non ci soffermiamo su questi gusti sensibili. Umiliamoci piuttosto davanti a lui, pensando ai nostri peccati.

Quando una persona è moralmente certa di essere in grazia di Dio, benché priva dei *piaceri*, sia del mondo che di Dio, può star sicura che ama l'Altissimo ed è amata da lui.

Santa Francesca Giovanna di Chantal, per quarantuno anni, fu afflitta da tentazioni giorno e notte; sembrava che Dio l'avesse abbandonata. Ma lei conservò sempre la serenità sia nel volto che nelle attività, tenendo lo sguardo fisso in Dio. San Francesco di Sales⁵, suo direttore spiri-

⁴ Cf GIOVANNI DELLA CROCE, *Opere*, Venezia 1747, Lettera 13.

⁵ Cf FRANCESCO DI SALES, *Oeuvres*, V, *Traité de l'amour de Dieu*, Annecy 1894, libv. 9, cap. 9 e 4.

tuale, scrive: «Il suo cuore era come un musicista sordo, suonava in modo eccellente ma non ne avvertiva alcun piacere».

3. *Aridità e desolazione*

Vediamo ora, da vicino, come si presentano e sono valutati nella teologia spirituale gli stati di aridità e desolazione.

3.1 *L'aridità*

«Sono vuoto, non ho più memoria, ma tanta difficoltà a coordinare le idee, a esprimermi, a prendere una decisione, a mettermi al lavoro. Prego poco vocalmente e mentalmente. Sono indolente».

È questo lo stato di aridità che non si accorda con il fervore spirituale sensibile.

L'aridità non va confusa con la desolazione, che è uno stato generale di depressione, amarezza e smarrimento.

L'aridità può essere *assoluta* (impossibilità di applicarsi in qualsiasi modo alla preghiera), *relativa* (difficoltà di concedersi momenti di preghiera), *intermittente* (se alternata a momenti di consolazione), *continua* (se dura troppo).

3.1.1 Cause

Le cause dell'aridità possono essere di natura psicofisica, disturbi di carattere psichico e nervoso o di malferma salute; oppure di natura morale, per forme inadatte di preghiera, intensa attività esteriore – grande attenzione data al “senso”, livello esteriore e superficiale della persona – passioni disordinate, orgoglio, eccessivo interesse per le cose mondane, vana compiacenza nella devozione sensibile (*ghiottoneria spirituale*), tiepidezza, deliberata rinuncia alla santità.

L'aridità è una “stanchezza” sia fisica che mentale e a volte può essere provocata da Dio stesso. In questo caso è una “prova” per saggiare la fedeltà di una persona, il suo amore. Sottraendole la devozione sensibile, certamente non per castigo, Dio la mette nella condizione di confidare e riposare unicamente in lui.

Questa prova, spesso, termina con la contemplazione infusa.

L'aridità voluta da Dio, secondo san Giovanni della Croce⁶, offre tre segni: viene eliminato ogni gusto delle cose divine e delle cose terrene (*notte dei sensi*); la persona avverte la pena di

⁶ Cf GIOVANNI DELLA CROCE, *Notte oscura del senso*, in *Opere*, II, Milano 1928, cap. 6.

non servire Dio come vorrebbe; si sente incapace di pregare, ma riuscendo solo in qualche atto di contemplazione (*notte dello spirito*).

3.1.2 *Rimedi*

Quando ci si trova nell'aridità dello spirito, la prima cosa da fare è un esame di coscienza senza inquietudine, con il ricorso al direttore spirituale per evitare uno spreco di energie.

Se l'aridità è provocata da infermità, si deve curare maggiormente il corpo, evitare affaticamenti, concedersi più riposo.

Se proviene da rilassamento spirituale, bisogna rinnovare il desiderio di santità, rinvigorire l'ascesi – movimento diretto alla conformazione evangelica – darsi a forme più semplici di preghiera: vocale, liturgica, adorazione eucaristica, perché queste assicurano, nella giornata, l'unione con Dio.

Se l'aridità è provocata da Dio, si richiedono atti di uniformità alla sua volontà, di umiltà, di pazienza. Tale prova la sperimentano un po' tutti. Tutti, prima o poi, attraversiamo il deserto della "preghiera arida" per giungere, poi, a un'unione più intima e a una preghiera più profonda.

L'aridità radica nell'umiltà. La persona, immersa nella notte oscura del senso, prende co-

scienza dei propri limiti e ricorre più spesso a Dio: «*Dal profondo a te grido, o Signore*» (Sal 130,1); «*A te protendo le mie mani, sono davanti a te come terra assetata*» (Sal 143,6).

4. *La desolazione*

La desolazione è un'inquietudine dovuta a vari tipi di agitazione e tribolazione. La persona desolata vive sfiduciata, senza speranza, senza amore.

L'abate Taziano, apologeta cristiano del II secolo, filosofo viaggiante o "vagante", nel suo *Diatessaron* (fusione dei quattro Vangeli in uno solo concordato) scrive: «Dopo la consolazione, all'improvviso e senza motivo, accade che ci sentiamo pieni di angoscia e tristezza. E non c'è una spiegazione. La sorgente delle esperienze spirituali si inaridisce, la cella diventa insopportabile, la *lectio divina* produce nausea, la preghiera si fa insopportabile, vacillante, pesante».

Santa Maria Maddalena de' Pazzi (1566-1607), molto citata da sant'Alfonso nei suoi scritti ascetici, ha sofferto profondi stati di desolazione.

Vagava per la casa disorientata, pensando che tutto fosse crollato intorno a sé. È l'oscurità dell'anima, tutto è notte e tenebre. C'è solo una

certa inclinazione a cose di poco conto e tutte terrene.

La desolazione è tutto ciò che si oppone alla consolazione.

I maestri di vita spirituale hanno individuato tre tipi di desolazione.

Punitiva: nasce quando Dio si allontana da una persona.

Educativa: è una correzione paterna da parte di Dio. «*Beato l'uomo che è corretto da Dio: non sdegnare la correzione dell'Onnipotente*» (Gb 5,17). Scaturisce spesso da lentezza e pigrizia nella vita spirituale: Dio vuole farci conoscere profondamente chi siamo. È come se dicesse: «Prova un po' a vedere quello che sei capace di fare da solo». È un movimento più ampio e profondo verso l'umiltà.

Unitiva: porta alla retta coscienza che tutto è dono di Dio. Il Signore chiede un ulteriore avanzamento nelle vie dello spirito, desidera il nostro coraggio e il nostro impegno sincero.